

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
ERMETE REALACCI

**La seduta comincia alle 14,05.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Alfonso Pecoraro Scanio, sulle politiche relative ai cambiamenti climatici.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Alfonso Pecoraro Scanio, sulle politiche relative ai cambiamenti climatici.

L'audizione odierna è importante, sia perché oggi si celebra la Giornata mondiale per l'ambiente, sia in relazione al lavoro che, come Commissione, stiamo predisponendo. Come il Ministro sa, la Commissione ambiente, su mandato della Conferenza dei Presidenti di gruppo della Camera, sta predisponendo una relazione per la seduta speciale della Camera dei deputati dedicata ai mutamenti climatici. Per sviluppare questo lavoro abbiamo ascoltato moltissimi soggetti economici, sociali, culturali, scientifici, molte delle istituzioni coinvolte, molti Ministeri, le regioni, gli enti locali. Ascolteremo ancora altri soggetti istituzionali, ma oggi riveste

particolare importanza l'audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Il Ministro sa anche che questa Commissione ha sempre chiesto al Governo di intraprendere una politica propria, organica, in materia. Abbiamo già avuto modo di discutere di questo. Avremmo anche preferito che si svolgesse un'unica conferenza sul clima e sull'energia, ed era stata approvata una risoluzione in questo senso. Ciò non è stato possibile, ma consideriamo quella risoluzione un auspicio, da noi espresso, affinché queste politiche coinvolgano trasversalmente l'azione del Governo.

Colgo l'occasione — anche se so che il Ministro è favorevole in materia — per ribadire che riteniamo indispensabile ripristinare un provvedimento che avevamo elaborato nella scorsa legislatura, ma che non si è mai tradotto in pratica: mi riferisco all'approvazione, nell'ambito dell'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF), di un allegato specificamente diretto a fare il punto sui processi di applicazione del protocollo di Kyoto e sulle misure necessarie per raggiungere gli obiettivi che il Governo italiano si è dato.

Ciò è avvenuto nel passato DPEF solo per buona volontà e in misura assolutamente parziale. Questa sarà sicuramente una delle richieste che rivolgeremo nel corso della citata seduta speciale della Camera dei deputati. Riteniamo che questo sia un passaggio di governo necessario per dare serietà ad una politica che, lo ricordo — ma il Ministro lo sa meglio di noi —, ha negli altri Paesi europei un rilievo molto maggiore che in Italia. Ricordo i piani che Germania e Regno Unito stanno avanzando, nonché la posizione della nuova Presidenza francese, solo per parlare dei tre Paesi principali. Sul fronte dei mutamenti climatici, la posizione di

questi Stati è sicuramente molto più attrezzata e determinata di quella finora assunta dal Governo italiano.

Avverto i colleghi che disponiamo di un'ora di tempo circa per l'audizione, al termine della quale, approfittando della presenza del Ministro e del sottosegretario Gianni Piatti, procederemo all'avvio della discussione dello schema di decreto legislativo concernente ulteriori modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Se il Ministro contenesse il proprio intervento nell'ambito di un quarto d'ora, potremmo permettere poi ai colleghi di intervenire.

Avverto inoltre che il ministro ha consegnato una documentazione, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Do la parola al Ministro per la sua relazione.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Ringrazio il presidente e tutta la Commissione perché credo che questa attività di indagine, nonché la preparazione - finalmente - di una seduta del Parlamento dedicata ai mutamenti climatici, rivestano un valore importante. Al riguardo, auspico che questa seduta della Camera possa svolgersi in tempi brevi. Ricordo che il Parlamento europeo ha addirittura istituito un'apposita Commissione sui cambiamenti climatici, che deve aiutare a definire la posizione dell'Unione europea in vista del vertice di Bali. Sarebbe pertanto importante che il dibattito in Parlamento avvenisse in tempo utile, affinché si possa svolgere, anche in vista del vertice di Bali, un'azione che trovi un supporto parlamentare che non sia più quello - sia pure rilevante - espresso nelle mozioni approvate l'anno scorso, con amplissima convergenza, dai due rami del Parlamento. Sarebbe importante che si facesse magari qualche passo in avanti.

Dico subito che proprio stamani, quasi al termine della riunione del Consiglio dei ministri, ho parlato con il Ministro dell'economia e delle finanze, chiedendogli che il DPEF contenga se non addirittura un patto per la sostenibilità ambientale

(così come esiste il patto di stabilità), quantomeno un piano credibile (dal momento che il DPEF è comunque un documento pluriennale) che indichi il modo in cui cerchiamo di perseguire gli obiettivi di riduzione dell'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) e di avvicinamento ai *target* fissati in sede europea e mondiale. Ovviamente la mezza pagina del DPEF scorso è stata sicuramente un buon segnale, però piuttosto limitato. Occorre quindi verificare se all'interno del documento ufficiale, o come allegato apposito, si possa inserire un protocollo di questo tipo.

Faccio presente che cercherò di mantenermi nel tempo previsto e che comunque la nota che ho consegnato alla Commissione è più ampia rispetto alla mia relazione.

È chiaro che, sul cambiamento climatico, l'anno in corso è stato determinante. Il quarto rapporto IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) in materia di cambiamenti climatici, in tutte e tre le *tranches* in cui è stato fornito, toglie definitivamente ogni alibi alla classe politica a livello mondiale, ma anche al mondo economico, rispetto ai dubbi che c'erano dal punto di vista scientifico sulla gravità e sulla rilevanza del cambiamento climatico in atto, nonché sulla relazione stretta del cambiamento climatico con alcune attività umane a livello planetario.

È evidente che i tre settori strategici sono rappresentati dall'energia, dai trasporti e dall'edilizia: utilizzando una frase che mi sono permesso di usare il 10 maggio durante i lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, in occasione della seduta della Commissione sullo sviluppo sostenibile, dovremmo riuscire a realizzare una riforma del sistema energetico, del sistema dei trasporti e del sistema dell'edilizia a livello mondiale.

È ovvio che se ognuno di noi non fa la propria parte a livello nazionale ed europeo, ma anche nei singoli comuni e nelle regioni, non riusciremo ad affrontare seriamente il problema, né a ridurre le quantità di CO<sub>2</sub>. Gli strumenti per raggiungere tale obiettivo esistono.

Credo che in Italia il problema sia rappresentato da questi tre grandi settori, ma esiste anche un quarto tema: applicare la riforma dell'agricoltura e delle foreste elaborata nel 2001, cioè la famosa legge di orientamento, che consente la multifunzionalità e che ha favorito oggi la nascita di centinaia di cooperative agro-forestali, permettendo di aprire una discussione su agroenergia (so che anche voi ve ne siete occupati) e biocarburanti. Quella riforma, già introdotta, va attuata appieno, perché è fondamentale che il mondo dell'agricoltura possa dare una risposta alla capacità di assorbimento di CO<sub>2</sub>.

Un quinto tema, che ritengo fondamentale, è quello dell'educazione ambientale, allo scopo di incidere sugli stili di vita. È sostanziale che anche i singoli cittadini possano avere coscienza del grande impegno che abbiamo preso a livello planetario.

Dobbiamo inoltre rendere esplicito e comprensibile ai nostri cittadini che quando parliamo di riduzione del 50 per cento delle emissioni nel 2050 — e forse è un termine già lungo — stiamo parlando della necessità, a livello planetario, di stabilizzare la quantità di CO<sub>2</sub> emessa su 11 o 12 miliardi di tonnellate. Tagliare quasi il 50 per cento significa questo. Si evidenzia così che dobbiamo ipotizzare un forte impegno a livello internazionale — non a caso l'incontro di oggi avviene alla vigilia del *summit* del G8 — per rendere chiaro di cosa stiamo parlando: entro il 2050 vorremmo stabilizzare la nostra emissione di CO<sub>2</sub> con la capacità di assorbimento del sistema Terra, sia sul versante degli oceani che sul versante del patrimonio vegetale.

Lo dico in questi termini perché dobbiamo rendere esplicito, chiaro e politicamente intelligibile un tema che a gran parte della nostra classe politica — quindi non solo ai cittadini — risulta spesso ostico, addirittura solo tecnico. Se invece l'obiettivo venisse compreso, si potrebbe svolgere un lavoro comune.

Aggiungo che anche il Rapporto Stern e quello dell'Agenzia internazionale per l'ambiente hanno continuato a fornire segnali del tipo ora citato. Anche la NASA

americana, negli ultimi giorni, dà segnali riguardanti un'accelerazione del cambiamento climatico dovuto al surriscaldamento del pianeta.

Esiste, naturalmente, anche l'altro grande tema: quello dell'adattamento. Ho già avuto occasione di spiegare, anche in Commissione, che la Conferenza nazionale sul clima del 12 e 13 settembre era stata indetta dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in tempo utile perché fosse realizzata davvero e soprattutto con la volontà di porre un forte accento sul tema, molto sottovalutato, dell'adattamento al cambiamento climatico. Parliamo di adattamento in generale e ci riferiamo quindi al mare, alla modifica di alcuni comportamenti, al piano di tutela e di difesa delle coste e ad altri temi.

Il Ministro dello sviluppo economico ha promosso l'organizzazione di un'altra conferenza, quella su energia e ambiente, che però, per necessità di concertazione e per una serie di difficoltà che sono insorte, aveva tempi di gestazione che rischiavano di fare slittare la conferenza sul clima, mentre l'Italia aveva necessità di un appuntamento nazionale, in una materia nell'ambito della quale tutti i Paesi stanno facendo passi avanti.

È evidente che colgo come un elemento positivo la necessità che queste attività siano coordinate e che non siano svolte separatamente. Non è casuale l'indicazione data al professor Vincenzo Ferrara, che sta coordinando le attività della conferenza, di mantenere un rapporto intenso non solo con gli altri Ministeri, con le istituzioni e con le regioni, ma anche con le Commissioni parlamentari, affinché vi siano un contatto ed un coinvolgimento, sia nella fase precedente che in quella susseguente i lavori che andiamo a svolgere.

Aggiungo che sicuramente, attraverso l'istituzione del fondo per Kyoto (abbiamo completato la definizione dei relativi strumenti attuativi) si è dato il segnale di uno sforzo in questa direzione.

Il Fondo nazionale per la mobilità sostenibile, il cui decreto attuativo è stato realizzato di intesa con il Ministero delle

infrastrutture e dei trasporti, punta a ridurre l'emissione di CO<sub>2</sub> e gas serra appunto nel settore dei trasporti.

Venendo al Piano nazionale delle emissioni, si tratta di una vicenda complessa, che è inutile ripetere: pensavamo già dal mese di luglio che il piano italiano delle emissioni dovesse risultare in sintonia con le richieste dell'Unione europea. È stata esercitata una forte pressione dal mondo industriale e, trasparentemente, si è svolta una mediazione che abbiamo infine accettato, altrimenti non si sarebbe presentato alcun piano delle emissioni e l'infrazione sarebbe stata peggiore. Adesso l'Unione europea ci chiede di tornare, sostanzialmente, al piano che a luglio avevamo previsto, devo dire con una forte condivisione del Parlamento.

Dobbiamo fare in modo che si inizi da subito a lavorare in positivo, non cercando di aggirare gli obiettivi europei, bensì aiutando il mondo produttivo ad essere nelle condizioni migliori per poter aumentare l'efficienza energetica e ridurre le emissioni.

Abbiamo realizzato ben 12 bandi di finanziamento per l'energia rinnovabile e i risparmi di efficienza; abbiamo avviato l'inventario nazionale delle foreste e il registro nazionale dei serbatoi di carbonio. Tutto ciò ha l'obiettivo di far accelerare l'Italia su questo versante, affinché le decisioni del Consiglio dei ministri europeo dell'ambiente di marzo rappresentino *target* raggiungibili anche dal nostro Paese. Mi riferisco in particolare all'aumento dell'efficienza energetica, agli obiettivi sulle fonti rinnovabili, alla riduzione della CO<sub>2</sub>.

Posso aggiungere - ne abbiamo parlato nel Consiglio dei ministri informale dei giorni scorsi - che la Commissione europea ha annunciato che entro dicembre presenterà una proposta di direttiva sulle fonti rinnovabili. Mi sembra un annuncio importante, poiché la direttiva stabilirà dei *target*, compatibili con le esigenze dei vari Paesi, che ci permetteranno di rilanciarci anche in questa direzione.

Signor presidente, per non entrare troppo nel dettaglio rimando ai dati contenuti nel documento che ho predisposto.

Su un punto specifico, però, voglio soffermarmi: sul rischio fornito dall'IPCC - per l'anno 2100, ma altri dati fissano una scadenza più vicina - di un aumento medio del livello dei mari tra i 28 e i 43 centimetri. Si tratta di una delle preoccupazioni più allarmanti, poiché quando parliamo di aumenti medi dobbiamo considerare zone dove l'aumento sarà molto più elevato e zone dove l'aumento sarà più basso, così come avverrà anche per le temperature. È evidente, ad esempio, che l'aumento medio di temperatura sta già determinando uno scioglimento dei ghiacciai molto più veloce di quello atteso, perché ai poli la temperatura sta aumentando molto di più della media.

Tutto ciò pone il problema della modifica degli *habitat*. Dobbiamo preoccuparci dei temi della desertificazione e della siccità, di problematiche cioè che riguardano il nostro Paese. L'Italia, del resto, sta svolgendo da anni una forte azione nell'ambito della Convenzione per la lotta alla desertificazione. Noi siamo i primi promotori di questa Convenzione e nello stesso tempo siamo anche un Paese affetto da un problema di desertificazione in alcune regioni. Nonostante ciò, molto spesso le scelte che si compiono non sono coordinate con queste esigenze.

Per quanto riguarda l'adattamento e la mitigazione, è evidente che noi pensiamo ad iniziative che possano trovare il massimo riscontro da parte dei gruppi parlamentari, richiedendo anche una forte attenzione a rivedere i piani riguardanti il dissesto idrogeologico nonché la disponibilità e l'utilizzo delle risorse idriche. Credo che un'attenzione maggiore a queste esigenze sia particolarmente significativa.

Vengo a parlare dei *target* che ci siamo dati. Per quanto riguarda l'energia, abbiamo le seguenti scadenze: sapete che in sede europea abbiamo concordato - ed è l'elemento centrale - di ridurre in ogni caso le emissioni di CO<sub>2</sub> del 20 per cento entro il 2020. Noi proporremo a livello internazionale, come Europa, il 30 per cento di taglio entro il 2020 e ci autodi-

chiareremo disponibili, anzi impegnati, a ridurre comunque del 20 per cento il livello nell'Unione europea.

Del 20 per cento si parla anche a proposito del risparmio sui consumi energetici. Anche su questo tema, nel DPEF dell'anno scorso, per la prima volta eravamo riusciti a far inserire un primo indirizzo positivo, secondo cui il Governo italiano, il sistema, si proponeva di bloccare la crescita continua dei consumi elettrici, andando ad incidere su un meccanismo di qualità, invece di proseguire verso l'aumento quantitativo dello spreco. Adesso l'impegno europeo è addirittura quello di ridurre i consumi, entro il 2020, del 20 per cento.

In questo senso vanno incrementate - cercheremo e dovremo farlo col consenso del Parlamento - anche le attività relative ad esempio alle Energy Services Company (ESCO). Va inoltre incrementata la strumentazione necessaria per lo sviluppo di una politica dell'efficienza energetica e della riduzione.

Un'altra quota prevista dall'Unione europea, sempre per il 2020, riguarda la produzione del 20 per cento dell'energia da fonti rinnovabili. In questo senso il nuovo conto energia varato dal Governo a febbraio sta avendo già, dai primi dati che riceviamo, un riscontro molto positivo, perché c'è in Italia un vero e proprio boom delle richieste di installazione di pannelli fotovoltaici, da parte sia dei privati, sia delle aziende.

Il bando che il Ministero ha emanato per le piccole e medie industrie, relativo alle fonti rinnovabili, con 25 milioni di euro di cofinanziamento, si è quasi esaurito praticamente nella stessa giornata in cui è stato aperto, con un'enorme domanda e disponibilità. Esistono due ostacoli che vanno superati perché tendono a frenare tale fenomeno: il primo è proprio la carenza di pannelli fotovoltaici, poiché l'Italia purtroppo non ha aziende che li producono e solo ora, finalmente, inizia a rilevarsi l'interesse di aziende che vogliono venire ad aprire in Italia le fabbriche di produzione di tecnologie solari; il secondo è quello burocratico, che a livello di re-

golamenti - da quelli condominiali a quelli comunali - rischia in alcune zone di incidere negativamente, soprattutto per quanto riguarda le attività dei privati cittadini. Sugli edifici industriali, infatti, l'installazione è spesso più semplice.

Anche in questo caso, pur prestando grande attenzione alle zone di interesse e di pregio artistico, rileviamo un'infinità di aree dove invece occorre consentire rapidamente l'installazione di tali tecnologie. Noi abbiamo emanato un bando proprio per sperimentare insieme al settore dei beni culturali - voi sapete che ormai esiste un'energia solare che non ha un impatto sull'ambiente - modalità utili a consentire anche nei centri storici, in modo adeguato, col consenso delle sovrintendenze, alcuni tipi di installazione.

Colgo l'occasione per tornare sul Fondo per Kyoto, in quanto mi sembra un argomento importante. La legge finanziaria per il 2007 ha istituito, su proposta del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, un Fondo rotativo per Kyoto di 200 milioni di euro l'anno. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministero dello sviluppo economico, ha predisposto il decreto attuativo in cui si istituisce, presso la Cassa depositi e prestiti, un fondo rotativo destinato specificamente a: interventi di microgenerazione diffusa, per 115 milioni di euro; fonti rinnovabili, per 55 milioni; motori elettrici ad alta efficienza, per 20 milioni; efficienza negli usi finali, per 25 milioni; riduzione del protossido di azoto, per 5 milioni; ricerca scientifica, per ulteriori 10 milioni di euro. Ovviamente, si tratta di cifre che possono sviluppare, come in tutti i fondi rotativi, un volume di interventi decisamente superiore ai 200 milioni che abbiamo previsto.

Per le piccole e medie imprese è stata riservata una quota non inferiore al 50 per cento; è stata inoltre riservata una quota al finanziamento degli interventi proposti dalle ESCO, cioè dalle società di servizi energetici.

Vi segnalo due ultimi punti che, forse, sono interessanti. Sulle fonti rinnovabili, i

bandi che abbiamo emanato e le iniziative che abbiamo avviato sono: il bando che vi ho appena citato, di 25 milioni per le piccole e medie imprese; l'iniziativa sul solare per gli istituti penitenziari; l'audit energetico degli edifici pubblici; il sole negli enti pubblici, con un bando nazionale per 10 milioni; il sole a scuola, con un bando nazionale di 4 milioni e mezzo; il fotovoltaico nell'architettura, che citavo in precedenza, cioè un bando nazionale per la diffusione del fotovoltaico negli edifici pubblici ad alto pregio architettonico; il protocollo di intesa col CONI, per realizzare iniziative di questo tipo. Sono inoltre in fase di elaborazione un'iniziativa per l'energia rinnovabile nei parchi e una sulla ricerca sulle energie rinnovabili.

Voglio aggiungere che, nell'ambito delle valutazioni che anche questa Commissione esprimerà, per esempio, sulla modifica del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, quando riusciremo — noi speriamo accelerando — ad esaminare il settore delle bonifiche, chiederò il vostro sostegno all'idea di facilitare la bonifica in aree dove poi possano essere installati pannelli fotovoltaici o eseguiti interventi per l'energia rinnovabile. Se si deve bonificare un'area per costruirci un asilo, ovviamente si deve eseguire una bonifica di livello molto forte, mentre se si deve realizzare un impianto di pannelli fotovoltaici o ad energia solare, si può facilitare la bonifica, creando nel contempo un intervento utile, in generale, al rilancio delle fonti rinnovabili.

Per quanto riguarda il Fondo sulla mobilità sostenibile, sapete che la legge finanziaria ha previsto 90 milioni di euro all'anno, per tre anni. Nel decreto attuativo redatto insieme al Ministero dei trasporti è contenuto quanto segue: la realizzazione di servizi e infrastrutture che favoriscano l'uso del mezzo pubblico; il potenziamento e la sostituzione della flotta dei veicoli del trasporto pubblico locale con veicoli a basso impatto ambientale; la realizzazione e il potenziamento di interventi di razionalizzazione e miglioramento del processo di distribuzione delle merci nell'ambito urbano (il famoso carico e scarico merci); la realizzazione di par-

cheggi di interscambio, da localizzare nei principali punti di ingresso delle aree metropolitane; la diffusione e l'utilizzo dei carburanti a basso impatto ambientale e il potenziamento delle relative reti di distribuzione; la diffusione della figura del *mobility manager*; il potenziamento dei servizi integrativi e complementari al trasporto pubblico locale (parliamo del *car sharing*, per esempio); la promozione della mobilità ciclistica.

Anche questo è un decreto attuativo del fondo previsto nella legge finanziaria. Stiamo cercando di fare tutto questo dando la massima adesione a una larga concertazione. Per questo si è riunito il tavolo della mobilità sostenibile, con la partecipazione di associazioni, sindacati, imprese, e su molti punti stiamo cercando di avere un ampio consenso per arrivare anche alle decisioni che ho voluto annunciarvi cogliendo la presente occasione. L'ho fatto perché mi sembrava un contributo utile al vostro lavoro, nonché una felice coincidenza con la Giornata mondiale dell'ambiente. Quando abbiamo previsto l'audizione per oggi, non avevamo pensato anche a questa concomitanza.

Riguardo all'Inventario nazionale delle foreste, il Ministero sta procedendo ad un'ultima verifica dei costi per il suo completamento e per la realizzazione del Registro nazionale dei serbatoi di carbonio. La precedente finanziaria non aveva previsto, in questo caso, uno stanziamento per tale strumento, che permetterà al nostro Paese di quantificare il contributo potenziale del nostro settore forestale per il rispetto degli obiettivi di Kyoto. Noi stimiamo che il settore forestale possa dare un contributo di circa 10 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> l'anno, per un ammontare pari quindi a un intervento rilevante, negli anni 2008-2012.

Quindi, e concludo su questo argomento, dandovi notizie concrete su quanto stiamo cercando di realizzare — sulla base delle richieste che, tra l'altro, erano venute proprio dal Parlamento con la legge finanziaria e specificamente con quella parte della legge finanziaria che, devo dire, ha trovato un ampio consenso sociale e

anche politico - spero che possiamo davvero realizzare una sorta di grande alleanza tra le forze politiche, imprenditoriali, sociali e associative (i sindacati). È fondamentale stringere un vero e proprio patto, per rilanciare il tema del cambiamento climatico. D'altra parte, lo diceva il presidente in apertura, credo che i Governi degli altri Paesi, a prescindere dal colore politico, si stiano orientando tutti a considerare il cambiamento climatico come la scelta prioritaria.

Le stesse ultime dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti dimostrano la difficoltà di tenere, da parte dell'amministrazione federale americana, la posizione scettica su Kyoto assunta negli ultimi anni, anche perché ormai, dalla California allo Stato di New York, governatori sia democratici che repubblicani hanno preso una posizione decisa a favore di piani obbligatori di riduzione delle emissioni, sul modello europeo. Molti Stati americani, cioè, prendono a modello le decisioni dell'Unione europea sull'impegno obbligatorio alle riduzioni. Credo, pertanto, che al di là dello scetticismo che regna nell'Unione europea (che teme che le dichiarazioni del Presidente Bush possano essere tese più a spostare il dibattito, che loro volevano già abbastanza impegnativo in questo G8), che tali dichiarazioni comunque segnalino la difficoltà di negare, dopo il Quarto rapporto IPCC, che ci troviamo di fronte ad una emergenza e che dobbiamo essere capaci di affrontarla con una grande voglia di avviare un cambiamento, ma anche guardando alle tantissime opportunità per il mondo industriale e per l'impresa, in quanto il futuro dell'economia è in questa svolta ecologica.

L'ultimo dato fornito dal Consiglio dei ministri europeo sul mercato mondiale del 2005, vede il settore dell'industria dell'ambiente al quarto posto, con un fatturato ormai di mille miliardi di euro. Pensate che l'industria farmaceutica fattura 500 miliardi di euro, l'industria del tessile 800 miliardi, mentre l'industria automobilistica si attesta su 1.200 miliardi. L'industria dell'ambiente, in cui la predominanza è appannaggio dell'efficienza energetica e

delle energie rinnovabili, che da sole fatturano 600 miliardi di euro, secondo i dati ufficiali mondiali dell'economia è diventata una delle locomotive dell'innovazione, dello sviluppo e dell'occupazione. Dobbiamo essere capaci di far percepire questo anche al nostro comparto imprenditoriale che, invece di temere la sfida del cambiamento climatico e dell'ambiente, deve oggi poterne cogliere le opportunità importanti, che portano maggiore benessere alla collettività, occupazione e favoriscono un rilancio positivo dell'economia del nostro Paese.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il signor Ministro. Colgo l'occasione, visto che il Ministro ha concluso con i riferimenti all'Unione europea e a quanto recentemente fatto in molti Paesi, per salutare due funzionari dell'Assemblea nazionale francese, che nell'ambito delle relazioni istituzionali in corso, stanno seguendo i nostri lavori. Li saluto con affetto, calore ed amicizia (*Applausi*) e colgo l'occasione per dire loro che anche coloro che non avrebbero votato per Sarkozy e che sono rappresentati in quest'aula hanno accolto con grande favore le prime dichiarazioni del neoeletto Presidente della Repubblica francese e le sue prime decisioni in materia, inclusa l'istituzione di una specie di superministero per l'ambiente, l'energia e i trasporti.

Ci auguriamo che egli rimanga coerente alle dichiarazioni di principio, anche perché riteniamo che questa politica sia una grande sfida europea, quella che forse più di altre qualifica il processo di unificazione europea come utile non solo ai cittadini europei, ma anche al resto del mondo e alle generazioni future. Nella sfida europea non si può fare a meno ovviamente del contributo di un Paese determinante come la Francia. Almeno da questo punto di vista, Sarkozy ci piace.

Do quindi la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**ROBERTO TORTOLI.** Ringrazio il Ministro per l'ampia relazione e l'ampia

analisi. Tutti siamo concordi - e non potrebbe essere diversamente - sul fatto che i cambiamenti climatici comportano delle problematiche che ricadono sulla vita di ciascuno di noi, con conseguenze sulle prospettive di ogni Paese.

Credo tuttavia che un Ministero come il suo, un Governo e un Paese, su tema delicato come questo - che è non solo nazionale, ma europeo, mondiale, planetario (anche se ho dei dubbi che l'azione dell'uomo incida a livello planetario per i cambiamenti climatici, come invece risulterebbe essere) - proprio per la complessità del problema, dovrebbero svolgere un'attività che si basi inizialmente su un'analisi della situazione nazionale. Ogni Paese, per affrontare in maniera seria un problema così grave e complesso, deve rifarsi alla propria situazione. Da noi si rischia che la politica ci porti, su tutte le tematiche, all'interno di un tunnel dal quale non riusciamo più a venir fuori, finendo per non analizzare correttamente il punto di partenza, e questo ci preoccupa.

Signor Ministro, lei ha parlato di tante cose, ha parlato di investimenti importanti, di risorse, di attenzione a tutte le componenti che possono fronteggiare l'inquinamento, ma non è andato all'origine del problema. Si è già detto in questa Commissione, più di una volta, che è opportuno che opposizione e maggioranza valutino, a prescindere dalle posizioni ideologiche, il problema della mancanza di un piano energetico nazionale. Diversamente, rischiamo di seguire strade che comportano incentivi e investimenti da parte del Governo, non fornendoci però la sicurezza di andare nella direzione corretta, quanto ad abbattimento delle emissioni.

Faccio degli esempi, che non riguardano questo tema. Lei sa meglio di me, Ministro, dato che è napoletano, quanti soldi lo Stato ha speso per i rifiuti in Campania: mi dica se si è ottenuto un risultato. Quei soldi servivano per ottenere un risultato, quindi non c'è la malafede di quanti, anche nel centrodestra, hanno investito risorse proprio con tale obiettivo. Guardi al campo delle bonifiche: mentre tutta l'Europa adotta meccanismi per le

bonifiche tali da recuperare territorio al Paese (per esempio, la Ruhr in Germania), se lei esamina i dati dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT), vedrà che nella colonna del terreno recuperato, nonostante i soldi investiti in bonifica nel nostro Paese, c'è la cifra zero. Io non vorrei che si totalizzasse uno zero anche in questo settore che, come lei giustamente dice, come dice l'IPCC e come sostengono tutti, è un terreno minato, un terreno delicato. Se, però, nel nostro Paese non si fanno i conti con la realtà, il rischio da questo punto di vista è enorme.

Lei ha accennato alla direttiva europea sulle energie rinnovabili. Se in questa direttiva europea si parla di nucleare, qual è il suo atteggiamento? Quanti sono gli scenari che l'IPCC ha valutato in merito all'andamento dei cambiamenti climatici da oggi a 100 anni? Qui si discorre solo sullo scenario peggiore possibile, ma gli scenari sono tanti. Ridurre le emissioni del 20 per cento da qui al 2020, per noi significa ridurle del 30 per cento, considerando la situazione attuale. Anche qui, abbiamo fatto una analisi seria dei costi e benefici?

Ad un certo punto lei ha fatto riferimento al discorso delle bonifiche cui accennavo prima, e ha parlato della possibilità di aiutare a semplificare le procedure per le bonifiche, laddove possiamo mettere, per esempio, impianti di fonti rinnovabili, ai quali lei è particolarmente sensibile. Rilevo però una contraddizione in questo: se analizziamo il decreto correttivo del decreto legislativo n. 152, proprio sul tema delle bonifiche, ci accorgiamo che si vuole tornare ai limiti tabellari, cioè proprio quelli che hanno causato, in quella colonna di cui le ho detto, un recupero di terreni pari a zero. Cerchiamo allora di essere coerenti.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare il collega Tortoli per il suo intervento, invito i colleghi ad essere sintetici nella loro esposizione.

**ANGELO PICANO.** Intendo formulare solo poche osservazioni. Innanzitutto, il



Ministro auspica che nel DPEF ci sia più spazio per i problemi ambientali, ma io speravo che lui dicesse che si stava adoperando per elaborare un DPEF che, nelle premesse e nell'impianto, indicasse l'ambiente come strategia generale.

In secondo luogo, si è parlato di riduzione della CO<sub>2</sub> nel 2020, di energie alternative e quant'altro. Come portiamo avanti questa politica? Come il Ministro accennava, sembra che le risorse siano insufficienti, giacché se un bando si esaurisce nel giro di un giorno, ciò significa che le richieste sono talmente alte che non si riesce a far fronte alla situazione.

Terza considerazione: è sufficiente la linea volontaristica per ridurre il consumo energetico, per avere energie alternative, o dobbiamo piuttosto impartire una direttiva cogente, in base alla quale l'ENEL fra tre anni dovrà ridurre del 10 per cento la fornitura di energia elettrica, costringendo gli utenti da subito ad attrezzarsi per ridurre i consumi o per creare energie alternative, rendendo possibile, fra dieci anni, una riduzione del 20 per cento? In questo modo, costringeremmo tutti ad interessarsi al problema e a provvedere per risolverlo.

Tutto ciò richiede, però, che in primo luogo si intensifichi un programma di ricerche su queste attività produttive di energia alternativa e che in secondo luogo esistano produzioni economiche sufficienti. Se la domanda per l'energia fotovoltaica fosse oggi abbastanza alta, probabilmente le industrie non riuscirebbero a farvi fronte. Una politica globale, ma anche cogente, su queste materie, credo che potrebbe a distanza dare risultati positivi.

FRANCESCO NUCARA. Come diceva il collega Tortoli, i cambiamenti climatici si determinano di secolo in secolo, non di settimana in settimana.

Si è parlato di una politica europea per l'ambiente e il presidente ha anche citato l'idea di Sarkozy: istituire un unico ministero per energia, ambiente e trasporti. Noi cosa dobbiamo pensare, che la Francia ha avuto governanti sprovveduti, dal momento che l'energia nucleare i francesi

addirittura ce la vendono? Importare energia nucleare per usi civili dalla Francia, ed evitare che in Italia ci siano centrali nucleari, non mi sembra una grande idea. Probabilmente in Francia hanno meno problemi rispetto all'Italia, ma se malauguratamente si verificasse un incidente in una centrale nucleare in Francia, il nostro Paese non si salverebbe.

Si dice che c'è il problema delle scorie, rispetto alle quali non si sa come agire. Ma in Italia, negli ospedali, si producono scorie nucleari. Basta parlare con un primario per sapere che quando si effettua una Tac, una risonanza magnetica o una radioterapia, si producono scorie...

PRESIDENTE. Sì, ma sono un po' meno pericolose.

FRANCESCO NUCARA. Magari in Francia le lasciano all'aperto e in maggio ci portano in visita i ragazzi. Si tratta di un problema, come rappresentano un problema i rifiuti a Napoli, ma non per questo non mangiamo più. Eppure, quello dei rifiuti a Napoli (in Campania, più che a Napoli, ma noi abbiamo l'idea che la Campania sia Napoli) è un grave problema.

Esiste poi la questione dei trasporti. Si parla di questo megaministero che include anche i trasporti. La Francia è favorevole alla TAV; se vogliamo aderire a questa politica europea, dobbiamo valutare se il nostro Paese sia favorevole alla TAV o meno. Per quanto riguarda il trasporto merci, presidente e signor Ministro, dobbiamo ritornare agli spalloni di antica memoria? Ma quelli trasportavano soldi o sigarette di contrabbando: è difficile trasportare merci pesanti con gli spalloni. Anche su questo il Ministro ci può forse rispondere.

Vengo al tema dell'industria del fotovoltaico. Il fotovoltaico è importante, ma in Italia non ci sono industrie. Il miglior fotovoltaico prodotto nel mondo, in base alle mie scarse informazioni, è quello tedesco. Lo producono anche in Cina, ma pare che, pur costando poco, dia meno resa. Bisogna valutare il rapporto costi-benefici in termini di produzione.

Mi preme sollevare una questione, riferita ad una mia passione di gioventù, collegata al problema dei sistemi idrici e della difesa del suolo. Noi sappiamo che gran parte dell'acqua buona, utilizzabile per usi civili, è impiegata per usi agricoli. Dal momento che il Ministro parla della desertificazione di alcune regioni del Mezzogiorno, se pensassimo ad impianti idroresistenti, modificabili e modificati (come penso avvenga in altri Paesi), avremmo forse maggiori possibilità di utilizzare l'acqua per usi civili.

Non penso che si possa risolvere il problema idrico per usi civili con le proposte di Fulco Pratesi, come quella di farsi la doccia ogni tre giorni; non ci penso nemmeno, né ritengo che sia questo il problema. Il problema è l'uso che si fa dell'acqua in agricoltura, è la grande quantità di acqua che si potrebbe risparmiare cambiando i sistemi di irrigazione e facendo pagare l'acqua agli agricoltori. L'acqua agli agricoltori è quasi sempre data gratuitamente, cioè viene regalata; chi la paga, la paga un solo centesimo al metro cubo, quindi non ha interesse a risparmiarla.

Un ulteriore forte problema è rappresentato dall'utilizzo per usi civili dell'acqua e dalla presenza nei comuni italiani di reti idriche obsolete. Giustamente lei parla di forestazione in agricoltura che eviterebbe, o almeno in parte attenuerebbe, i disastri che avvengono ogniqualvolta piove più del solito.

Il Ministero dispone di uno strumento, introdotto ancor prima del Governo precedente, rappresentato dal piano di assetto idrogeologico delle autorità di bacino. In Italia - non parlo di questo Governo - si tendeva a mettere la toppa quando si verificava l'alluvione e si contavano le vittime. Le vittime vivevano nei centri abitati, alla foce, ma il problema dei fiumi si risolve a monte, non alla foce. Alla foce possiamo eseguire qualunque intervento, ma esso rappresenterà sempre un palliativo rispetto ad un evento che, risolto una volta, si ripresenterà l'anno successivo. Il problema dei fiumi e del loro governo si

risolve a monte, con la forestazione, con la manutenzione delle pendici e delle falde imbrifere.

Credo che il Governo debba porre attenzione su tali questioni, perché è vero e giusto quello che dice il Ministro, che noi dobbiamo fare una politica europea dell'ambiente, ma i problemi dell'Italia sono diversi da quelli della Francia. Se facciamo una disamina europea, vediamo che la Svizzera ha centrali nucleari, la Francia ha centrali nucleari, la Finlandia ha centrali nucleari, la Germania ha centrali nucleari e costruirà, nei prossimi anni, centrali nucleari...

PRESIDENTE. No, la Germania no. La Francia sì...

FRANCESCO NUCARA. Ricordo il super reattore di Marsiglia: l'Italia dà un notevole contributo per costruire un reattore che rappresenta l'avvenire. Diamo contributi per l'energia nucleare, senza poterne fare uso.

RAFFAELLA MARIANI. Esprimerò solo pochissime considerazioni, per capire cosa possiamo fare. Il Ministro ha svolto una relazione molto ampia, parlando anche dei primi effetti dei provvedimenti della legge finanziaria, che testimoniano che, anche riguardo alle energie rinnovabili, è presente nei Paesi - lo verifichiamo tutti nei contatti con i cittadini, ma anche con le imprese - un grande interesse per le energie alternative, rilevandosi un loro accoglimento pieno. La questione del conto energia è un elemento che ha dato ampio spazio soprattutto all'utilizzo del fotovoltaico.

A nostro avviso, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha svolto un ruolo importantissimo di stimolo per queste politiche, ma occorre ancora, oltre ad un maggior numero di risorse, come è noto, un'azione volta ad eliminare sacche di ignoranza, sul piano sia tecnico che organizzativo, presenti in alcuni territori. A tale riguardo, ci siamo sentiti tutti chiedere aiuto, rispetto al fatto che non è diffusa una conoscenza approfondita di questo tema.

D'altronde, anche in riferimento alle considerazioni che ho ascoltato, devo dire che quest'anno abbiamo svolto una sorta di approfondimento veloce, ma dettagliatissimo, dei temi che riguardano i cambiamenti climatici.

Solo un anno e mezzo fa si negava che vi fossero conseguenze per il clima. Abbiamo assistito tutti a discussioni politiche, anche in questo organismo, nelle quali si negava che potessero esservi tali conseguenze e non molto indietro nel tempo si negava anche la necessità di seguire le politiche indicate nel protocollo di Kyoto. In altre parole, è innegabile che vi sia la necessità di un'accelerazione molto forte, che non compete solo al Ministero dell'ambiente, ma a tutto il Governo e che soprattutto richiede risposte efficienti e veloci, riguardanti misure concrete. A questo punto, nonostante si rilevi un'effettiva presa di coscienza - anche in alcuni casi prodotta da un allarmismo molto forte determinato dagli organismi di stampa - da parte dei cittadini, delle imprese, e via dicendo, occorrono però anche misure e provvedimenti che possano dare una mano, da un punto di vista pratico.

Chiedo al Ministro se, tra le cose concrete che il Ministero dell'ambiente può realizzare in quanto capofila sul tema, in concomitanza con il lavoro che noi dovremo svolgere alla fine di questo mese e all'inizio del mese di luglio in occasione della sessione parlamentare sul clima, sia possibile organizzare concretamente il coinvolgimento degli altri Ministeri per le questioni che qui sono state citate. Penso all'energia, penso a temi che vengono sollevati - talora provocatoriamente, devo dire - quali la questione del nucleare. Ogni volta che si verifica una situazione politica di un certo tipo, il nucleare rispunta, rinnegando la discussione che abbiamo svolto riguardo alle scorie, che non è così superficiale come invece si vuole - anche oggi - far ritenere.

Ebbene, per misurare la volontà di tutti di procedere verso la modernizzazione del sistema economico (quello che tutti noi, da ogni fronte politico, stiamo sostenendo da diversi anni: aiuto alle imprese, all'indu-

stria e quant'altro) e per dare al Paese un segnale di novità che favorisca un rilancio di queste politiche, non sarebbe forse opportuno intervenire con alcuni specifici provvedimenti, che potrebbero essere indicati già nel DPEF, trovando un accordo tra Parlamento e Governo nelle sue varie branche?

MASSIMO CACCIARI. Credo che abbia fatto bene il Ministro ad iniziare la sua disamina parlando del rapporto IPCC e del quadro sempre più drammatico che emerge da tutti gli osservatori scientifici del nostro pianeta. Abbiamo partecipato stamattina ad una conferenza di Jeremy Rifkin, organizzata dal presidente della Fondazione della Camera, onorevole Casini, che credo sia stata molto utile. Insomma, ormai su questi argomenti mi pare che tutto sia stato detto.

L'IPCC è stata definita «la corte suprema del clima» e se vogliamo uscire dal consesso internazionale e scientifico possiamo pure continuare così (mi riferisco alle politiche del nostro Governo, signor Ministro). Non possiamo organizzare una conferenza sul clima o una giornata del Parlamento sul clima, essendo sotto giudizio della Commissione europea per non so più quanti milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>. Dobbiamo immediatamente rientrare nei limiti, non solo perché ce l'ha detto la Commissione europea attraverso la fissazione dei tetti di emissione, ma anche perché lo dice il programma del suo Governo. Secondo il programma del suo Governo, noi avremmo dovuto considerare l'applicazione del protocollo di Kyoto come un punto fermo delle politiche ambientali, industriali ed energetiche del nostro Paese.

Non solo, ma il programma di questo Governo prevede che, per l'80 per cento, quell'obiettivo debba essere raggiunto con misure interne, non quindi con il commercio delle quote. Noi ormai abbiamo raggiunto un *gap* del 18,7 per cento: il nostro obiettivo non è più il 6,5 per cento di riduzione delle emissioni, dato che siamo completamente fuori rotta rispetto a tutti i Paesi europei. Ormai il nostro *gap* è drammatico e bisogna varare misure urgenti.

Ebbene, dato che non credo che nella conferenza sul clima o nella giornata che il Presidente sta organizzando si voglia realizzare un piccolo spettacolo per ripeterci le solite cose, occorre che a queste scadenze si arrivi con provvedimenti urgenti. Si tratta di rientrare nei limiti delle emissioni, cioè dei 186 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>, e credo che ci sia un solo modo per dare un segnale chiaro al paese: cancellare i programmi di riconversione al carbone delle centrali di Porto Tolle e di Civitavecchia. Questi due ritorni al passato, da soli, credo che rappresentino più di 20 milioni di tonnellate.

Dobbiamo mettere mano ad un programma energetico — se non lo vogliamo chiamare piano energetico — che parta inevitabilmente dal settore che è più climalterante, quello energetico. Il 60 per cento delle emissioni di CO<sub>2</sub> nel nostro paese sono dovute al settore energetico e non possiamo, in questa situazione, prevedere delle riserve per il carbone di queste quantità.

FABIO RAMPELLI. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione, puntuale come sempre. Ringrazio anche il collega Cacciari perché, a mio giudizio, ha introdotto nella discussione alcuni spunti interessanti. Penso sia comunque corretto — a maggior ragione, di fronte ad una relazione del Ministro di carattere omerico — citare le criticità presenti nel dibattito attuale, quantomeno per capire qual è l'orientamento del Governo e della maggioranza in ordine al più volte citato aspetto dell'eventuale ritorno all'energia nucleare: si è favorevoli? Si è contrari? Eventualmente, per quanto tempo? Qual è la compatibilità con gli altri Paesi europei? La questione deve essere considerata da un punto di vista della tutela dell'ambiente o piuttosto da un punto di vista « confindustriale » (produzione di energia a minori costi, con minori problemi logistici e infrastrutturali)?

Ugualmente, è di tutta evidenza la presenza, nel dibattito attuale, della questione citata dal collega Cacciari sulle centrali a carbone. Se l'obiettivo del Governo è quello

di rientrare all'interno dei parametri e degli orientamenti dell'Unione europea, mi pare evidente che, se non si fanno scelte diverse in ordine alle centrali a carbone citate, potranno insorgere problemi.

Mi risulta che queste centrali stiano andando avanti, anche se poi, leggendo la rassegna stampa, si intravede una diversa sensibilità tra vari dicasteri (ogni riferimento a Bersani è puramente voluto); tuttavia, poiché l'attività di Governo e il confronto parlamentare non sono una sorta di tavola rotonda permanente e chi sta all'interno dell'Esecutivo deve garantire anche l'esercizio del suo potere decisionale, penso che sia indispensabile che presto o tardi — più presto si fa e meglio è, perché così potremo regolarci di conseguenza — il Governo venga a raccontarci quali intenzioni reali ha, poiché, oltretutto, tale istanza non proviene da Alleanza Nazionale o dall'opposizione, ma dalla società.

Rispetto al dibattito parlamentare, farebbe piacere anche all'opposizione poter accelerare i tempi intorno a una discussione ampia e puntuale sui mutamenti climatici.

Sulla Conferenza nazionale per l'energia, Ministro, penso di poter sposare la causa testé manifestata dal collega che mi ha preceduto. Non abbiamo bisogno di un ulteriore momento di approfondimento: penso che la Conferenza nazionale sull'energia debba servire a fornire delle risposte che siano chiare, definite, possibilmente risolutive, altrimenti non avrebbe ragion d'essere. Sarebbe quindi opportuno che, nella variegata attività del Governo e della maggioranza, si avvicinasse progressivamente la società a questa conferenza nazionale. Il dibattito e la cosiddetta partecipazione dovrebbero essere favoriti da interventi e iniziative tali da poter coinvolgere, per esempio, il mondo accademico piuttosto che l'associazionismo diffuso, o il mondo della scuola, dei sindacati, della produzione: la società, appunto.

Ponendo in essere una operazione di questo tipo, difficilmente si potrà raccontare una cosa per un'altra e si sarà costretti anche ad un atteggiamento e un

approccio - mi permetto di dire - meno ideologico. Forse è di questo che abbiamo bisogno.

Ritengo sinceramente difficile che il fabbisogno energetico dell'Italia possa essere soddisfatto (anche se è desiderio di tutti) esclusivamente mediante lo sfruttamento delle fonti rinnovabili. Anche se abbiamo delle buone *performance* da questo punto di vista, in modo particolare grazie all'idroelettrico, sappiamo che ciò non è sufficiente, tant'è che siamo grandi importatori di gas. Siamo il paese che maggiormente fa uso di gas per il proprio fabbisogno energetico, tramite Algeria e Russia. Sappiamo che esiste questa sorta di giudizio negativo, reiteratamente espresso, intorno all'energia nucleare, che andrebbe comunque approfondito. Le posizioni sono varie: vorrei rammentare, a chi non conoscesse la storia delle persone che compongono questo Parlamento, che vengo da un passato comunque antinucleare. Ho fatto parte di movimenti che hanno contestato da destra il nucleare ed ho anche partecipato a manifestazioni importanti davanti alle centrali di Borgo Sabotino e di Montalto di Castro. Tuttavia, la mia è stata una posizione non ideologica (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Ho seguito anche io quelle manifestazioni, quindi erano giuste... (*Si ride*)!

FABIO RAMPELLI. È stata una posizione non ideologica (*Commenti del deputato Foti*) e siccome intende restare tale, penso che da quell'epoca a oggi siano cambiate molte cose e quindi bisogna evitare di innamorarsi delle proprie idee. Questo vale anche per il gruppo dei Verdi e per coloro i quali, comunque dall'altra parte del campo, hanno questo genere di sensibilità e talvolta di degenerazione. Quindi, ritengo che per il futuro - considerato che la Francia, la Gran Bretagna e tanti Paesi europei e del pianeta fanno ricorso all'energia nucleare - non si possa fare a meno del nucleare da fissione, almeno per il periodo di tempo che ci separa dall'approvvigionamento da idro-

geno o da fusione nucleare, cioè da nucleare pulito.

Nel frattempo, il nucleare è diventato più sicuro, si sono sviluppate situazioni diverse dal passato e quindi non si può essere ipocriti fino all'inverosimile: se si vuole assumere, da questo punto di vista, una posizione importante, forte, sostanziale, allora bisogna avere la coerenza di andarla a sostenere in Europa e di pretendere che quest'ultima emani direttive analoghe a quelle che abbiamo sentito citare fin qui. Il divieto dell'approvvigionamento da nucleare deve essere esteso a tutto il continente europeo, altrimenti saremmo davvero ipocriti: noi compriamo energia nucleare dalla Francia, ma un eventuale incidente, come diceva chi mi ha preceduto, in una città che ospitasse una centrale nucleare vedrebbe comunque coinvolta l'Italia. Sinceramente si fa fatica a capire la ragione per la quale si deve rinunciare a questa opportunità tecnologica.

Sono qui con una posizione dubitativa, senza certezze. Vorrei però capire perché questo dibattito non viene fatto in maniera libera da preconcetti e da ideologismi. Stiamo parlando addirittura del destino dell'Italia, sia dal punto di vista ambientale, sia dal punto di vista dell'approvvigionamento energetico.

In conclusione, ritengo che quando si parla di questa materia non si possa omettere queste considerazioni, perché non sarebbe corretto. In una maniera o nell'altra, con o senza certezze, penso che un Ministro comunque debba parlare anche di questo e non possa nascondersi dietro un dito.

Si parla di mutamenti climatici e si aderisce alle scelte europee, ma bisogna avere anche la forza e il coraggio di dare risposte in ordine alle centrali a carbone che sono presenti o che si stanno per aprire in Italia e quindi alla produzione di CO<sub>2</sub> che ne consegue e che supera quei parametri entro i quali dovremo obbligatoriamente rientrare. Penso che, conseguentemente a queste decisioni, se così vogliamo definirle, si debbano poi formulare le doverose proposte.

La mia, Ministro, è quindi una posizione assolutamente laica (buona parte dei

colleghi dell'opposizione non penso nutra particolari sentimenti di devozione nei confronti dei negazionisti dei mutamenti climatici) ed esiste la volontà di dare un contributo fattivo ed operoso, da portare avanti con un atteggiamento di reciproco rispetto e di apertura culturale, in quanto ritengo che il dibattito che stiamo svolgendo in questi mesi sia vecchio. Poiché tutti siamo più o meno ammalati di « noismo », dovremo fare un salto in avanti e cercare di aggiornare il nostro bagaglio culturale.

Non voglio citare James Lovelock, ambientalista e scienziato, che, pur non facendo salti di gioia per l'accesso al nucleare, prevede che saremo costretti a rivolgerci al nucleare da fissione ancora per qualche decennio, prima di accedere alla fusione nucleare. Mi pare che, oltretutto, l'Italia abbia contribuito ad elaborare un progetto che nel 2020, se non vado errato, dovrebbe vedere in funzione la prima centrale energetica per fusione nucleare. Quindi questo obiettivo potrebbe non essere così distante.

Chi fa politica ha il dovere di delineare gli scenari, non di tratteggiarli come se si facesse una radiografia dell'esistente. Delineare gli scenari: questo è un compito, Ministro, che le spetta.

**PRESIDENTE.** Questo è un compito che compete anche a noi parlamentari. Voglio soltanto dire ai colleghi che in Europa sono state adottate diverse soluzioni in materia. Ad esempio, la Germania si è unilateralmente impegnata a ridurre del 40 per cento l'emissione di CO<sub>2</sub> entro il 2020, evitando il ricorso al nucleare. Il piano tedesco è in distribuzione. Dovremmo analizzare tutte le possibili soluzioni per capire cosa può fare il nostro Paese.

Ricordo ai colleghi che devono ancora intervenire che hanno due minuti di tempo a disposizione, appartenendo a gruppi che hanno già preso la parola.

Colgo l'occasione per salutare il collega Vichi, che è entrato recentemente a far parte della nostra Commissione (*Applausi*).

**GIANPIERO BOCCI.** Svolgerò poche considerazioni, per stare nei tempi. Tanto per iniziare, esprimo apprezzamento per le considerazioni e le linee di indirizzo che il Ministro ci ha dato: c'è finalmente un'idea, una politica di governo ben precisa, che non può che essere apprezzata.

Vorrei aggiungere tre riflessioni. Ritengo che in tale materia debba essere portata avanti una politica forte, oltre che dal Governo nazionale, anche dagli enti locali, dalle regioni e dalle imprese. Dobbiamo ampliare la quantità di soggetti che hanno una responsabilità ben precisa su questa partita. Da questo punto di vista, più che preoccuparci della quantità delle risorse necessarie pubbliche, dovremmo considerare la capacità di muovere risorse private. Se vogliamo centrare traguardi importanti e ambiziosi, non possiamo legarli alla quantità degli incentivi dello Stato e delle risorse pubbliche, ma dovremmo valutare la possibilità di incentivare, stimolare e sfidare il privato a investire risorse proprie in questo settore.

Se questo punto è condiviso, abbiamo però il dovere di affrontare la questione che ci viene sempre posta dai diversi soggetti: investire, oggi, in questo settore è ancora difficile perché vi sono norme complicate, spesso sovrapposte e non sempre si hanno tempi certi rispetto alla procedura da seguire. Dobbiamo fare uno sforzo di semplificazione sul piano normativo. Ad esempio, si potrebbe realizzare una specie di sportello unico, attraverso il quale assicurare certezza di diritto, di procedure e di tempi, anche rispetto ai doveri della pubblica amministrazione.

Richiamando un passaggio dell'intervento del Ministro, credo che gli stessi soggetti nazionali e perfino i Ministeri abbiano il dovere di coordinarsi, nell'ambito di una sfida complessa. Lo dico perché spesso ci troviamo con i Ministeri in contrasto fra di loro; penso ad esempio ad alcune iniziative del Ministero per i beni e le attività culturali in materia di fonti rinnovabili, nella quale si incontrano spesso alcune difficoltà oggettive, proprio